

Il mantello dei Breton. Ho letto la "Questione di pelo" del Presidente Pasqualetti sul numero di gennaio del Giornale dell'Épagneul Breton con lo spiritoso riferimento a Cetto Laqualunque di Che tempo che fa.

Ringrazio a nome di noi appassionati della razza per l'impegno del Presidente nel fare chiarezza sulla questione dei mantelli.

È giusto che il Club di una razza così importante faccia sentire la sua voce perché noi abbiamo piacere di sapere che ci sono dirigenti impegnati nel curare anche dal punto di vista della divulgazione quello che riguarda la nostra magnifica razza. Essere appassionati non vuol dire solo partecipare a esposizioni e prove, ma vuol dire far crescere le nostre conoscenze tecniche.

A proposito della interessante e doverosa precisazione di Pasqualetti, vorrei però chiedere un approfondimento.

Abbiamo capito che un Épagneul Breton bianco arancio con tracce di peli neri sui bordi delle orecchie e alle frange delle gambe va classificato non come bianco arancio ma come "altri colori".

Nella tabella che appare in calce all'articolo però sono

elencate cinque varietà di colori e cioè:

Bianco arancio, Bianco nero, Bianco marrone, Tricolore nero e Tricolore marrone. Nessuna delle cinque categorie però è adatta a comprendere il caso citato dallo stesso Pasqualetti e cioè di un Bianco arancio con tracce di peli neri.

Mi pare cioè allora che le classificazioni non dovrebbero essere cinque ma sei perché manca il Tricolore arancio, nel quale rientrebbe il caso sopra illustrato.

Se sbaglio mi piacerebbe sapere dove.

Se invece ho ragione, forse sarebbe il caso di ampliare l'informazione che ci ha dato il Presidente, che ringrazio comunque e che spero vorrà farci leggere il suo pensiero su questo argomento.

Con l'occasione voglio esprimere a lei Bonasegale i complimenti e i ringraziamenti per questo giornale che tutti leggiamo dalla prima all'ultima riga e che poi commentiamo fra di noi con tanto interesse.

Anche se un po' in ritardo, faccio tanti auguri di felice anno nuovo a tutti i Continentalisti.

Amelia Riccò.

Lei ha certamente ragione e mi pare evidente che

all'elenco manca il Tricolore arancio. Interpellato in proposito, Pasqualetti aveva preannunciato un articolo del Presidente del Club dell'Épagneul Breton francese proprio sui mantelli, articolo che però a fine Gennaio non è ancora arrivato. Sarà mia cura pubblicarlo augurabilmente il mese prossimo.

Grazie per i complimenti. Colgo l'occasione per incoraggiare gli appassionati del Breton a scrivere sulla loro magnifica razza, proprio perché – come lei giustamente dice – la passione non si deve esaurire nella partecipazione a prove ed esposizioni (che coinvolge una minoranza di cinofili attivi già ampiamente culturalizzati su tutto ciò che riguarda la loro razza) ma deve essere estesa all'approfondimento ed alla diffusione delle conoscenze e delle problematiche tecniche per una partecipazione sempre più ampia dell'attività sociale.

La stampa cinofila.

Leggo i suoi articoli ancora da quando scriveva su Diana e adesso Continentali da ferma che è ottimo al confronto con gli altri giornali di cinofilia venduti in edicola o che riceviamo

in abbonamento. Le esprimo le mie congratulazioni e i sensi della mia gratitudine anche perché noi cinofili ne beneficiamo gratuitamente e oggi le cose buone che sono anche gratis rappresentano un'eccezione.

La mia lettera potrebbe finire qui, ma voglio approfondire perché dire che Continentali da ferma è il migliore potrebbe essere una piaggeria verso di lei e invece voglio dare un senso alla mia affermazione commentando quello che si legge in genere sugli altri periodici di settore.

Gli articoli di Continentali da ferma hanno tutti un'impronta comune, data dalla avvertibile supervisione praticata dalla Redazione; so cosa vuol dire perché in un lontano passato ho lavorato anch'io in un giornale e so che chi scrive spesso è in grado solo di mettere assieme le informazioni e i concetti che poi la Redazione completa e mette in "bella forma". Immagino che questo tipo di supervisione sia tanto più indispensabile in un giornale cinofilo per completare scritti che non sono fatti da professionisti della penna, e per scrivere di cani non basta la passione, ma ci vuole anche mestiere. Leggendo molti degli

articoli di chi scrive sul suo giornale è evidente che il "mestiere" lo aggiunge lei, com'è giusto che sia anche se la contaminazione stilistica non sfugge ad un attento lettore.

Però questo non succede sugli altri giornali di cinofilia, dove appaiono articoli spesso illeggibili o quantomeno che non hanno una forma piacevole. Altro fatto ancora più importante sono i contenuti. Sul suo giornale non c'è mai "aria fritta", cioè pagine di vuota retorica che alla fine ti chiedi cosa hai letto e la risposta è zero. Mi riferisco a pagine di professionisti in cui le starne diventano "streghe", piene di citazioni che dimostrano solo erudizione, ma che sono vuote di concetti cinofili degni di essere ricordati.

Altri, venuti da non si sa dove, si fanno passare per professionisti e scrivono sui cani ma "da cani" e non capisco come facciano a non vergognarsi di firmare i loro articoli.

Altri ancora, evidentemente impreparati da un punto di vista tecnico, si limitano ad esporre una sfilza di luoghi comuni e di concetti letti e rilette mille volte, sempre gli stessi.

Altra cosa, sul suo giornale non trovano posto le stucchevoli classifiche e qualifiche delle gare, che interessano solo l'ambizione dei proprietari che vedono glorificati i loro cani e anche le relazioni delle prove ed esposizioni che

sono lette forse dall'1% dei lettori.

Per finire vorrei fare un commento sulle fotografie che sugli altri giornali sono così tante perché in quel modo riempiono le pagine. Modificando cioè il vecchio detto si può dire "tante foto e poco arrosto". Su Continentali da ferma invece è l'opposto e sono un po' troppo poche, sarebbe meglio se ce ne fossero di più.

Quindi non si monti la testa perché se dico che il suo giornale è il migliore è soprattutto perché gli altri sono molto scarsi.

Naturalmente sto scherzando, però i complimenti sono seri.

Buon anno.

Arturo T.

Pubblico questa lettera con un certo imbarazzo, per la critica espressa nei confronti delle testate concorrenti.

Il problema però merita di essere commentato nelle sue implicazioni indirette.

La stampa specialistica in forma tradizionale ha dei costi di produzione e di distribuzione a fronte di tirature spesso troppo esigue e quindi fa fatica a trovare un equilibrio economico.

La concorrenza che viene dalle pubblicazioni informatiche (come appunto "Continentali da ferma") non fa che aggravare lo stato di cose.

Il risultato è un'inevitabile scarsa qualità delle testate di tipo tradizionale,

perché la qualità costa.

Oltre a ciò non è oggettivamente facile disporre di validi professionisti in questo settore.

Anche le pubblicazioni via Internet non hanno ancora trovato un giusto equilibrio nella messa a punto delle risorse economiche su cui reggersi. Il reperimento di proventi anche per testate del tipo di "Continentali da ferma" sarà essenziale come presupposto della loro continuità, laddove l'attuale impostazione non fornisce rassicurazioni di un durevole futuro.

Per essere chiari, la pubblicazione di questo giornale è espressione unicamente della mia volontà. Se invece io avessi anche degli obblighi verso utenti pubblicitari, sarei tenuto a far fronte ad impegni assunti nel tempo.

Siamo comunque in una fase critica di transizione.

Per quanto riguarda la pubblicazione dei risultati e delle relazioni di manifestazioni cinofile, non vi è dubbio che il posto giusto in cui devono apparire è nelle apposite rubriche dei siti Internet che le Società di razza ed i Gruppi cinofili gestiscono (o dovrebbero gestire). E man mano che i siti Internet saranno più efficienti in tal senso, aumenterà la crisi dei periodici che dedicano grande quantità di spazio a questo tipo di informazione che su carta è non solo ingombrante, ma tardiva rispetto ad Inter-

net.

L'abbondanza di fotografie è un fenomeno che si è diffuso fra i periodici negli ultimi decenni e che il pubblico ha dimostrato di gradire. Per un giornale informatico però la presenza di molte fotografie rappresenta un problema perché appesantisce la trasmissione dei documenti, rendendone problematica la ricezione per coloro che abitano in zone non servite dalla "banda larga". In questo senso l'Italia è un Paese arretrato dove ancora quasi metà degli utenti deve navigare con modem a 56 K. E per loro scaricare un giornale con molte fotografie è un problema.

A parte questo fondamentale dettaglio tecnico, la maggiore o minore quantità di fotografie è una scelta editoriale: Continentali da ferma è un periodico d'opinione e le idee vanno scritte più che fotografate.

Il Derby Continentali.

Mi risulta che l'ENCI abbia annunciato il Derby dei Continentali per l'1 e il 2 marzo a Pasiàn di Prato – Martignacco, ma che a metà gennaio non aveva ancora indicato le relative giurie.

Come si fa a preparare in così poco tempo per il Derby un cane giovane che è andato a caccia sino al 31 dicembre (e in alcune zone sino al 31 gennaio)? Come

si può metterlo a posto al frullo e a inquadrare la cerca? Una volta il Derby si correva ai primi di Aprile. E come mai non sono ancora state fatte le giurie? In questo modo si incoraggiano le voci che la scelta dei giudici per il Derby è frutto di decisioni non solo tecniche!. Se non ci fossero pressioni di altro tipo le giurie sarebbero state già rese note!

Le sono grato di non rendere di dominio pubblico il mio nome.

Lettera firmata.

Il giudizio del Derby si basa soprattutto sulle qualità naturali e non tiene in gran conto l'addestramento. Quindi anche se il cane non è ancora perfettamente corretto al frullo, può essere presentato. A parte ciò, è noto che dopo i primi di Marzo a Pasion di Prato i campi sono tutti arati e l'ambiente non è più in grado di ospitare il Derby.

D'altra parte, in Italia le zone in cui le starne selvatiche sono presenti in numero sufficiente sono

pochissime. L'alternativa sarebbe d'andare a Zara, dove però ci sono altri gravi problemi (come la bomba che è costata la vita di un cinofilo).

Non è un mistero che le giurie del Derby non sono solo una scelta tecnica. Per ora si deve solo rilevare un curioso ritardo. Però prima di fare altri commenti, aspettiamo almeno di conoscere i nomi dei prescelti.

Problemi di collegamento.

Ho un Epagneul Breton di quattro anni, con molta passione, buon fermatore e riportatore ma ha dei problemi di collegamento perché a caccia mi perde facilmente. Ho notato che quando lo chiamo col fischio, a volte invece di venire verso di me, mi cerca nella direzione opposta. Ho anche notato che fa fatica a vedermi e si accorge dove sono solo quando è a meno di cento metri da me. Saprebbe spiegare un comportamento del genere?

Può darmi dei suggerimenti su come correggere questo difetto?

A. Zorzi

I cani – tutti i cani – hanno un apparato visivo meno efficiente del nostro e faticano a distinguere oggetti fermi ad una certa distanza. Vedono invece bene ciò che è in movimento (per esempio una lepre che corre davanti a loro o un fagiano in volo). Quando il cane fatica a vederla, sventoli un fazzoletto bianco ed il cane la identificherà immediatamente.

La difficoltà nell'individuare la direzione da cui provengono i richiami è invece un problema soggettivo, più frequente di quanto non si creda.

Ho conosciuto cani con lusinghiere qualifiche in prove – soprattutto a quaglie – che per questo motivo a caccia erano un disastro.

L'unico modo con cui indirettamente superare in parte l'inconveniente è di abituare il cane a collegarsi non con l'udito, ma utilizzando il suo naturale senso d'orientamento. In pratica deve evitare nel modo più assoluto di

chiamare il cane quando si sottrae al controllo visivo, aspettandolo in silenzio là dove lo ha visto per l'ultima volta. Il cane, che teme di perderla, ripercorrerà a ritroso la strada fatta allorché si è allontanato e ricreerà in tal modo il contatto con lei. Mi rendo conto che non è facile rimanere fermi in silenzio ad aspettare il cane – e per questo è utile mettergli al collare un campanello che le consentirà di sapere dov'è il suo Breton anche quando non lo vede. Lei potrà usare il fischio per impartire altri comandi, ma non per richiamarlo quando non è più in vista.

Col tempo il cane imparerà a non fare uso dell'udito per ritrovarla, bensì solo del suo senso di orientamento. E con ciò è possibile che il collegamento migliori sensibilmente.

Questa è comunque una regola che vale per tutti i cani, anche per quelli che ci sentono benissimo.